

Lunedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Tito e Timoteo

Lectio: 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8

Luca 10, 1 - 9

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai reso partecipi del carisma degli **apostoli i santi Timoteo e Tito**, per la loro comune intercessione concedi a noi di vivere con giustizia e pietà in questo mondo per giungere alla patria del cielo.

2) Lettura: 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

3) Commento ³ su 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8

● La seconda lettera a Timòteo si presenta da subito come una testimonianza paterna di una spiritualità da tramandare e coltivare. Alla fine della sua vita Paolo si confida con tenero affetto a Timòteo, sottolineando come non deve esserci vergogna nella fede e come questa abbia bisogno di essere ravvivata, il dono dello spirito ricevuto con la benedizione (cresima) deve essere mantenuto ardente. In poche righe sintetizza la fede cristiana: Dio ha mandato Gesù per salvarci e ci ha donato lo Spirito che ci aiuta a compiere il progetto che lui ha su ognuno di noi. Colpisce il presentimento di Paolo del fatto che Timòteo, come ciascuno di noi, possa essere timido e provare vergogna, ma la timidezza e la vergogna nella fede non devono essere contemplate, Dio ci dà uno Spirito forte, caritatevole e prudente e attraverso questo ci permette di salvarci. La salvezza avviene per la sua grazia, il suo progetto che si materializza nella nostra vocazione, un dono immeritato che ci sanifica, ci rende incolumi e ci mette in relazione con lui, che vince la morte. Con la salvezza ci custodisce, ci toglie dal peccato, ci libera attraverso Gesù, che ci insegna la ricerca del bene nella nostra vita, in modo autentico attraverso l'amore, e con le nostre opere possiamo e dobbiamo esserne testimoni. Come può essere viva la nostra testimonianza? Come possono le nostre opere essere guidate dallo Spirito? Queste le domande che mi pongo di fronte a questo brano, non dobbiamo essere timidi nella fede, ma forti. Una fortezza che si deve tramutare in carità, carità che vedo come amore verso l'altro, solidarietà, coscienza del bene comune, noi siamo spirito, siamo illuminati dallo spirito, ma dobbiamo accoglierlo, dobbiamo riempire il nostro corpo della sua luce, ma poi dobbiamo vivere con coscienza pura nel mondo e solo così cercare di essere testimoni e messaggeri. Dobbiamo nella vita terrena mantenere con convinzione la certezza della forza della fede che ci custodisce con amore per tutto il nostro percorso.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Laura Genestrete in www.preg.audio.org - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Tutto merito delle donne - Lunedì, 26 gennaio 2015 - in www.vatican.va

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Né timidezza, né vergogna di essere cristiani. Perché la fede «è uno spirito di forza, di carità e di prudenza». È questo l'insegnamento che Papa Francesco ha tratto dalla memoria liturgica dei santi Tito e Timoteo, discepoli dell'apostolo delle genti.

Celebrando lunedì mattina, 26 gennaio, la messa nella cappella della Casa Santa Marta, il Pontefice si è soffermato in particolare sulla prima lettura — tratta dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo (1, 1-8) — per sottolineare come la fede cristiana ci dia «la forza per vivere, quando noi ravviviamo questo regalo di Dio. Ci dà amore, ci dà carità», per «rendere feconda la fede. E ci dà lo spirito di prudenza: cioè, sapere che noi non possiamo fare tutto quello che vogliamo», poiché «nel nostro cammino dobbiamo andare avanti e cercare le strade, le maniere per portarla avanti».

All'inizio dell'omelia il Papa ha evidenziato che i vescovi Timoteo e Tito sono come i figli di Paolo, il quale «vuole tanto bene a tutti e due». Di Timoteo l'apostolo mette in luce la «schietta fede» (2 Timoteo, 1, 5), cioè «una fede nobile». Anzi, secondo Francesco il testo originale si potrebbe tradurre come una «fede senza ipocrisia», una «fede in senso vero». In pratica «come il buon vino che, dopo tanti anni, è schietto, nobile».

Inoltre il Pontefice ha ricordato come Paolo riveli anche l'origine di questa fede di Timoteo. Egli infatti l'ha ricevuta da sua nonna Lòide e da sua madre Eunice. Perché, ha commentato, «sono le mamme, le nonne, che compiono la trasmissione della fede».

In proposito Francesco ha chiarito che «una cosa è trasmettere la fede e un'altra è insegnare le verità della fede». Infatti «la fede è un dono. La fede non si può studiare. Si studiano le verità della fede, per capirla meglio, ma con lo studio mai tu arrivi alla fede. La fede è un dono dello Spirito Santo, è un regalo, che va oltre ogni preparazione». E su questo aspetto il Papa ha fatto notare che Timoteo era un giovane vescovo, tanto che nella prima lettera Paolo ebbe a dirgli: «Nessuno disprezzi la tua giovane età». (1 Timoteo, 4, 12). È probabile infatti «che qualcuno, vedendo che era tanto giovane», lo disprezzasse, con argomentazioni del genere: «Questo giovanotto che viene a comandare qui...». Ma, ha proseguito, «lo Spirito Santo lo aveva scelto». E così «questo vescovo giovane» si sente dire «da parte di Paolo: ricordati da dove viene la tua fede, chi te l'ha data, lo Spirito Santo, tramite la mamma e la nonna».

Papa Francesco ha poi richiamato il «bel lavoro delle mamme e delle nonne, il bel servizio di quelle donne che fanno come mamme e come donne in una famiglia — può essere anche una domestica, può essere una zia — di trasmettere la fede». Anche se, ha aggiunto, dovremmo chiederci «se oggi le donne hanno questa coscienza del dovere di trasmettere la fede, di dare la fede».

Ritornando quindi alla schiettezza della fede di Timoteo lodata da Paolo, il Pontefice ha notato che sia nella prima sia nella seconda lettera torna il tema della custodia del depositum fidei: «Custodire la fede. La fede viene custodita» ha sottolineato riproponendo le parole dell'apostolo: «Caro Timoteo, custodisci il deposito, schiva le vuote chiacchiere pagane, le vuote chiacchiere mondane» (cfr. 1 Timoteo, 6, 20). Il vescovo di Roma ha rimarcato soprattutto l'espressione «Custodisci il deposito» e ha ricordato che «questo è il nostro dovere. Tutti noi abbiamo ricevuto il dono della fede. Dobbiamo custodirlo, perché almeno non si annacqui, perché continui a essere forte con la potenza dello Spirito Santo che ce lo ha regalato».

Paolo raccomanda in proposito di «ravvivare il dono di Dio» (2 Timoteo, 1, 6). Del resto, ha commentato Francesco, «se noi non abbiamo questa cura, ogni giorno, di ravvivare questo regalo di Dio che è la fede», essa «si indebolisce, si annacqua, finisce per essere una cultura: “Sì, sì, sono cristiano, sì...”, una cultura, soltanto. O una gnosi, una conoscenza: “Sì, io conosco bene tutte le cose della fede, conosco bene il catechismo”». Ma, ha chiesto il Papa, «tu come vivi la tua fede? Questa è l'importanza di ravvivare ogni giorno questo dono: di renderlo vivo».

Da qui il monito contro «lo spirito di timidezza e la vergogna». Perché «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza. Lo spirito di timidezza va contro il dono della fede, non lascia che cresca, che vada avanti, che sia grande». E la vergogna è il «peccato» di chi dice: «Sì, ho la fede, ma la copro, che non si veda tanto...». È «quella fede — ha commentato il Pontefice — come dicono i nostri antenati, “all’acqua di rose”. Perché mi vergogno di viverla fortemente». Ma, ha ribadito, «questa non è la fede».

Partendo da tali premesse il Papa ha auspicato che «oggi sarebbe un bel compito per tutti noi prendere questa seconda lettera di Paolo a Timoteo e leggerla. È brevissima, si legge bene, ma è tanto bella. Il consiglio di un vescovo anziano al vescovo giovanotto; gli dà consigli per portare avanti la sua Chiesa: come custodire il deposito, come ricordare che la fede è un dono, che mi è stato dato dallo Spirito Santo tramite la mia mamma, la mia nonna, e tante donne che hanno aiutato».

Ma perché, si è chiesto Francesco, «sono principalmente le donne a trasmettere la fede»? La risposta va cercata ancora una volta nella testimonianza della Vergine: «Semplicemente — ha risposto il Pontefice — perché colei che ci ha portato Gesù è una donna. È la strada scelta da Gesù. Lui ha voluto avere una madre: anche il dono della fede passa per le donne, come Gesù per Maria».

Ecco allora l’esortazione conclusiva del Papa: «Pensate a questo e, se potete leggete, oggi questa seconda lettera a Timoteo, tanto bella. E chiediamo al Signore la grazia di avere una fede schietta, una fede che non si negozia secondo le opportunità che si presentano. Una fede che ogni giorno cerco di ravvivare, o almeno chiedo allo Spirito Santo che la ravvivi, e così dia un frutto grande». Da Francesco l’invito a tornare «a casa con questo consiglio di Paolo a Timoteo: “Caro Timoteo, custodisci il deposito”, cioè custodisci questo dono».

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

● Siamo figli di un Dio che sceglie di venire in missione sulla terra, come pensavamo di non diventar missionari a nostra volta? La missione non un optional per i cristiani, siamo fatti così. Ma non per partire in chissà quale parte del mondo. La missione semplicemente è l’uscir da noi stessi per andar incontro all’altro. Tutto qui. La novità è nella modalità con cui Gesù ci invia: Ecco vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non dice andate come cacciatori in mezzo ai lupi e neppure come lupi in mezzo ai lupi. Nel primo caso saremmo dei conquistatori, nel secondo come minimo scateneremmo una guerra. No, ci dice andate come agnelli. In inferiorità. Con le armi del disarmo e con il rischio fattivo del fallimento. Quanti fallimenti viviamo ogni giorno in parrocchia nella nostra missione pastorale. È la logica degli agnelli in mezzo ai lupi. Certo avessimo soldi, potere, mezzi a disposizione...ma tutto questo non sarebbe missionario secondo il vangelo. No, forse il fallimento è necessario...

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Monastero Domenicano *Matris Domini*

● “La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della mèsse perché spinga degli operai nella sua mèsse”. Il lavoro è tanto ma le persone che vogliono lavorare sono poche. Già ai tempi di Gesù la sensazione è che il campo del mondo e delle vite delle persone sia così sconfinato da esigere quanta più gente possibile che prenda a cuore il mondo e le storie delle persone. I discepoli di Cristo hanno questa fondamentale chiamata: prendere a cuore il mondo e ogni uomo che vi è in esso affinché ricevano ciò di cui più hanno bisogno, un Senso, un significato. Per noi tutto ciò ha un nome proprio, Gesù Cristo. Quando si ama qualcuno, quel qualcuno avverte che la sua vita ha senso. Sperimenta nella propria esperienza chi è Dio. Dio infatti è Amore. C'è un così grande bisogno di Amore che non bastano mai gli operai. L'appello di Gesù è l'appello ai santi, a chi vuole sporcarsi le mani in questo. Ma Gesù non si limita a dirci che c'è questo bisogno, ma ci dice anche quali sono le condizioni lavorative: “Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: "Pace a questa casa!" Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi". In pratica la traduzione concreta è questa: non fate affidamento su ciò che avete ma su Chi vi manda. Non andate come sprovveduti ma ricordatevi che fuori ci sono lupi non gattini. Non fate gli eroi solitari ma cercate di trovare la forza nel fatto che ci sia qualcuno accanto a voi. Portate pace, e andate a parlare soprattutto a chi soffre. È questa solitamente la spina dorsale dei santi e di ciò che fanno.

● Questo brano è posto all'interno del viaggio verso Gerusalemme, ma è strettamente legato all'invio dei Dodici che Gesù ha compiuto in Luca 9,1-6. L'invio dei Dodici ha prefigurato l'invio degli apostoli al popolo di Israele. L'invio dei 70/72 prefigura la missione universale di tutta la Chiesa.

Questa prospettiva universale della missione può essere colta grazie alla presenza nel brano di alcuni elementi caratteristici:

- l'immagine della messe abbondante (v. 2): nell'Antico Testamento è immagine del giudizio finale di Dio su tutti i popoli.
- il ricordo delle città di Sodoma (v. 12), città simbolo dei pagani.
- il numero simbolico di 70 o 72. Da dove viene questo numero? Può riferirsi a Gn 10: l'elenco dei popoli, la discendenza dei figli di Noè. Il loro numero (70 per la Bibbia masoretica, 72 per la Bibbia dei LXX) simbolizza il mondo pagano. Oppure può provenire da Nm 11,24-30: Jahvè ha dato lo spirito profetico ai 70 anziani scelti da Mosè, ma anche a due uomini che erano rimasti nell'accampamento, in totale dunque 72 uomini.

● 1. Ora, dopo queste cose, il Signore designò altri settanta [o settantadue], e li mandò a due a due davanti al suo volto, in ogni città e luogo dove egli stava andando.

«Dopo queste cose»: il brano viene agganciato al testo precedente: dopo aver ricordato le esigenze della sequela di Gesù, Luca ricorda che tale sequela è orientata in particolare alla missione, all'annuncio.

«Il Signore designò altri»: il tono è solenne, Gesù in veste regale e messianica compie un atto a carattere ufficiale e manda davanti al suo volto (è chiaro l'aggancio con il testo di domenica scorsa) i discepoli scelti come suoi araldi. Sono degli altri, non sono gli apostoli, non vengono più mandati a preparare il suo alloggio, ma ad annunciare il regno di Dio.

Questi altri vengono mandati a due a due, mentre per l'invio degli apostoli non era stato specificato questo, forse per mettere in risalto il carattere collegiale del loro invio. Andare a due a due era una precauzione contro eventuali pericoli, ma soprattutto proveniva da una prassi giuridica: i testimoni di un fatto, per essere credibili, dovevano essere almeno due (Dt 19,15). Questo quindi avvalorava il loro annuncio.

● 2. Diceva loro: «La messe (è) molta, ma gli operai (sono) pochi. Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe.

Questa affermazione si trova pari pari in Matteo 10,37, risale quindi alla fonte che Matteo e Luca avevano in comune (fonte detta Q). L'immagine della messe numerosa o matura è utilizzata dai

profeti e dall'ambiente apocalittico per parlare del giudizio finale verso tutte le nazioni (Gl 4,13) o di Israele (Is 27,12): giorno di salvezza o giorno temibile.

Anche Gesù parla del giorno del giudizio come di una mietitura quando spiega la parabola della zizzania (Mt 13,36-43). In questo brano di Luca però le messi mature indicano una nuova prospettiva: rappresentano il grande campo della missione universale: i popoli numerosi ai quali portare il Vangelo, in opposizione al numero sempre esiguo degli evangelizzatori. Però la loro missione rimane pur sempre un «affare» di Dio: mediante la loro preghiera i discepoli vengono coinvolti in questo affare, annunciare la salvezza a tutti.

● 3. Andate! Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo a lupi.

Gesù invia esplicitamente i discepoli: "Andate", ma ricorda subito loro che li aspetta un destino pieno di rischi e di ostilità, espresso con l'immagine dell'agnello e del lupo. È un tema che ricorre nella letteratura greca (Omero) e anche in quella biblica (Is 11,6; 65,25; Sir 13,17). Per Luca l'immagine ha un significato paradigmatico: i missionari sono indifesi come agnelli. Essi non devono ricorrere alla violenza. Ci può essere anche un esplicito riferimento alla figura del servo di Jahvè: «come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori» (Is 53,7).

● 4a. Non portate borsa, né bisaccia, né sandali,

Come è stato richiesto ai Dodici (Lc 9,3) anche i settantadue non possono portare borsa (per i soldi del viaggio), bisaccia (per i viveri), sandali. Colpisce la radicalità di questa affermazione. Non portare con sé l'indispensabile per il viaggio, non si spiega solo con la brevità del percorso. Una tale povertà suppone il diritto all'ospitalità, ma comporta anche il rischio di non essere affatto accolti; implica la dipendenza totale dagli altri, da coloro a cui i messaggeri sono inviati, e il coraggio di fermarsi presso il primo accogliente senza temere di contrarre qualche impurità. Alla base di questo comportamento si trova la fiducia totale in Dio che sa offrire aiuto e protezione ai poveri per il suo Regno (Lc 12,22ss).

Il contegno così dimesso, indifeso di questi discepoli itineranti attirava l'attenzione ed era una dimostrazione diretta del loro programma. Nel loro andare c'era un atteggiamento di povertà volontaria, di debolezza, di senza-difesa, un ideale di pace.

● 4b. e non salutate nessuno per la via.

Solo Luca riporta il divieto di salutare per strada. Questa indicazione potrebbe ispirarsi a 2Re 4,29 e avere motivo di urgenza: non perdere tempo in lunghi gesti e parole di cortesia abituali in Oriente.

Altre spiegazioni potrebbero essere:

- rifiutare la benedizione a chi mostra ostilità (cf. Sal 129,8) o nel senso discriminatorio della comunità di Qumran i cui membri si salutavano solo tra di loro.
- non interrompere la preghiera per salutare.
- riservare la forza di pace contenuta nel saluto (vedi sotto, v. 5) solo a quelli verso cui i messaggeri sono inviati e non sprecare prima tale benedizione
- più interessante l'ipotesi che considera il divieto «non salutare» come sinonimo di non far visita a parenti o amici durante il viaggio, come era uso nell'antichità. Quindi «non visitate nessun parente o amico durante il viaggio missionario».

Il significato preciso di questo divieto però rimane aperto: nella linea del radicalismo della fonte Q, è rinunciare all'ospitalità che proviene dai legami di sangue o da amici. Per Luca è almeno non lasciarsi distrarre dal compito missionario.

● 5. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!".

«Pace» non è soltanto una formula di cortesia sinonimo del saluto ebraico Shalom. Gesù le ha dato un contenuto nuovo. In Is 52,7 e Na 2,1 è proprio il compito dei messaggeri degli ultimi tempi annunciare a Israele la pace e dunque l'inizio del tempo della salvezza. Offrendo la pace alle famiglie di Israele i discepoli realizzano il dono escatologico della pace, segno dell'avvento del Regno di Dio.

Poiché Luca scrive già in prospettiva postpasquale, la casa diventa il luogo di soggiorno del missionario che rivolge il suo annuncio alla città. L'accoglienza del saluto manifesta allora quella

disponibilità manifestata da persone ospitali o da convertiti nel dare alloggio ai missionari, preludio dell'accoglienza del Vangelo.

- 6. E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; altrimenti, ritornerà a voi.

Il saluto «pace» appare come una realtà salvifica capace, se viene accolta, di ottenere effetti concreti nella vita della casa, di rendere efficace in essa la forza del Regno annunciato da Gesù (vedi l'episodio di Zaccheo). La «vostra» pace è quindi quel dono salvifico di Gesù che i messaggeri sono incaricati di portare. Essa «riposerà»: verbo che nell'AT è utilizzato per parlare dello Spirito di Dio (Nm 11,25; 2Re 2,15).

L'espressione semitica «figlio della pace» ha diversi significati: uomo pacifico, aperto alla pace, destinato alla pace.

- 7a. Rimanete in quella casa, mangiando e bevendo quello che c'è da loro, b. perché l'operaio è degno della sua ricompensa. c. Non spostatevi di casa in casa.

Questo versetto è composito, è formato da tre detti tra di loro indipendenti, forse già uniti dalla fonte Q.

Il versetto 7a è una raccomandazione che può risalire al Gesù storico: come ha fatto lui, anche i suoi collaboratori sono chiamati a stabilire la comunione di tavola con gli ospiti senza timore (riguardo agli alimenti impuri) e senza pretese, accontentandosi di quanto venga loro offerto.

- 7b giustifica il diritto all'alloggio gratuito: l'opera è degna della paga. Questo detto è stato inserito in un secondo momento: esso parla già di diritto, mentre invece nel testo originale il messaggero è totalmente in mano all'ospitante e può correre il rischio di non essere accolto. Il detto come si presenta ora suppone una riflessione sulla funzione dei messaggeri: essi lavorano per l'utilità di coloro dai quali ricevono ospitalità, e quindi hanno diritto alla sussistenza gratuita. Vi si trova un problema sorto nella missione postpasquale, già prima dell'attività di Paolo.

- 7c è proprio di Luca, ma è difficile giudicare se provenga da Q oppure sia redazionale. È possibile che l'evangelista abbia ripreso la regola di Mc 6,10b già applicata ai Dodici (cf. Lc 9,4), per applicarla ai 70/72. Probabilmente il testo risponde a un altro problema missionario della Chiesa primitiva: la tentazione di andare in cerca di alloggio migliore.

8. E in qualunque città entriate e vi accolgano, mangiate quello che vi sarà posto dinanzi, A partire da questo versetto, l'attenzione si rivolge alla città come luogo della missione.

- Il v. 8 crea difficoltà perché si presenta come una ripetizione del v. 7 riguardo alla regola sul mangiare.

Con molta probabilità, la ripetizione di questa regola in riferimento all'arrivo in una città deve provenire da una preoccupazione della Chiesa primitiva, quando la missione si estese alle città pagane, e diventò più acuto il problema della purità alimentare. Ne abbiamo un'eco nelle lettere paoline: «Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto dinanzi, senza fare questioni per motivo di coscienza» (1Cor 10,27).

Questi versetti corrispondono però anche alla visione di Luca, per il quale la vera meta dell'attività missionaria è la città. Per lui, la casa rimane l'alloggio base degli evangelizzatori, e la ripetizione della regola sul mangiare si riferisce a i vv. 5-7 e quindi alla funzione della casa nella prospettiva della predicazione nella città.

- 9. e curate gli infermi che (sono) in essa, e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi".

Questo versetto afferma uno stretto legame tra guarigioni e predicazione. Nelle guarigioni Luca vede il segno della vicinanza del Regno di Dio come salvezza: l'uomo riceve la sua integrità umana.

Per la prima volta Luca riporta la formula «il Regno di Dio è vicino a voi», sintesi dell'annuncio centrale di Gesù (cf. Mc 1,15). Riguardo al significato originale, il problema è di conoscere il senso esatto del verbo *eggizein*, che normalmente significa «avvicinarsi», ma che, al perfetto, può acquistare la sfumatura di una prossimità immediata, di una vicinanza tale da diventare presenza. Il Regno di Dio è vicino perché Gesù è vicino. È la prossimità del Signore, del Risorto, grazie

all'annuncio dei suoi missionari. I messaggeri annunciano la forza salvifica del Regno presente nella loro attività che è quella del Risorto.

- 10. Ma in qualunque città entriate e non vi accolgano, usciti sulle sue piazze, dite: 11. "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, (la) scuotiamo su di voi. Tuttavia, sappiate questo, che il regno di Dio si è avvicinato".

Qui viene contemplata la possibilità di un rifiuto. Il gesto di scuotere la polvere dai piedi va fatto in città come atto che tutti possano vedere e viene seguito da un discorso. L'azione missionaria è un'attività pubblica che si svolge alla luce del giorno e non in modo clandestino. Solo Luca dice che gli evangelizzatori devono annunciare la prossimità del Regno di Dio anche alla città che rifiuta l'accoglienza: questa vicinanza del Regno può essere vista come una minaccia verso quella città, oppure come un'ulteriore possibilità di conversione.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo santo di Dio: porti ovunque il messaggio di salvezza del vangelo. Preghiamo?
- Per i candidati all'ordine del diaconato e presbiterato: ricevano da Dio uno spirito di forza, coraggio e saggezza. Preghiamo?
- Per quanti soffrono violenza e ingiustizie a causa del vangelo: siano aiutati dalla forza di Dio e sostenuti dalla solidarietà dei fratelli. Preghiamo?
- Per i capi delle nazioni: esercitano il loro mandato per il bene della comunità civile. Preghiamo?
- Per quanti hanno incarichi di responsabilità nelle nostre comunità: siano in mezzo a noi come coloro che servono e amano. Preghiamo?
- Signore Dio nostro, che arricchisci la tua Chiesa con una grande varietà di doni naturali e soprannaturali, esaudisci le nostre preghiere e fa' che la tua salvezza si manifesti alle genti. Preghiamo?
- Donaci, Signore, il coraggio della testimonianza. Preghiamo?
- Mi sento anche io un inviato ad annunciare la Parola di Dio negli ambienti in cui sono chiamato a vivere?
- Sono una persona che porta la pace? Mi è mai capitato di scacciare un male?
- Sono una persona che sa accogliere ciò che gli viene offerto dagli altri?

7) Preghiera finale: Salmo 95

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*